

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1881

esprese dall'onorevole Sperino, per la ragione che in questa discussione il silenzio fu il suo nume.

Quanto poi ad avere intaccata la sua condotta, è questo proprio un altro fatto personale al quale certo non l'ho provocato, perocchè io non sapeva neppure che l'onorevole Sperino fosse in quel tempo membro del Consiglio superiore...

**PRESIDENTE.** Dunque ella ha dato luogo ad un fatto personale, senza saperlo.

**PIERANTONI.** Ma non esiste...

**PRESIDENTE.** Scusi, l'onorevole Sperino ha dichiarato, che avendo egli appartenuto al Consiglio superiore a cui ella alludeva ieri, nell'epoca cioè che il Governo risiedeva in Piemonte, egli si sentiva intaccato dalle sue parole, nella condotta tenuta come membro di quel Consiglio; ed è per questo che ha voluto parlare.

**PIERANTONI.** Permetta che adesso io dica, che personalmente all'onorevole Sperino aveva detto, che ieri io parlai di una sezione del Consiglio superiore, nel periodo in cui esso era diviso in 3 sezioni, un Consiglio elementare, un Consiglio secondario, ed uno universitario. Per il tempo in cui sono stato segretario del Consiglio, nella sezione elementare, non ho avuto il bene ed il piacere di conoscere l'onorevole Sperino. Se egli ha creduto di istruirmi un piccolo processo, andando ad interrogare l'onorevole Prati, parlando di Commissioni e non di sezioni, egli ha commesso un errore; e questo è un fatto che apprezzerà la Camera.

Detto ciò fo notare che con le mie parole non ho inteso dir altro che questo, cioè che l'affermazione dell'onorevole Bonghi, che nel Consiglio superiore c'erano tutte le eccellenze, non era esatta; e parlai di morti, i quali certamente io soglio rispettare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere l'avviso della Commissione intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

**BERIO, relatore.** Ringrazio anzitutto l'onorevole Bonghi delle cortesi espressioni che ha voluto adoperare ieri a mio riguardo. Pur troppo so di non meritare gli elogi che Egli si compiacque farmi, ma tuttavia glie ne sono grato.

Adempiuto in tal modo ad un sentito dovere, debbo ora combattere il di lui ordine del giorno tanto per la forma di esso, quanto per la sostanza e la inefficacia delle ragioni colle quali lo sostenne; e ciò sarà fatto senza mancare a quel rispetto che debbo alla di Lui alta intelligenza.

Anzitutto dissi che la maggioranza della Commissione non potrebbe raccomandare alla Camera l'accettazione dell'ordine del giorno Bonghi, anche per la forma colla quale è redatto.

La legge in discussione ha già occupato nel 1877 per parecchie sedute la Camera.

L'ufficio centrale del Senato consacrava molto tempo a raffazzonarla, e ridurla in modo che piacesse al Senato. Dopo il lungo e coscienzioso lavoro dell'ufficio del Senato, quell'alto Consesso ha impiegato otto o dieci sedute per la discussione generale e per la discussione degli articoli di questa legge. Ora se la Camera accettasse l'ordine del giorno proposto, mi pare che farebbe cosa non abbastanza conforme al rispetto dovuto al Senato, ed a quanti per tanto tempo lavorarono a formare e migliorare la legge. L'ordine del giorno infatti dice che la Camera delibera di non discutere gli articoli della legge e di rinviare la medesima alla Commissione perchè l'emendi. È come dire tutto quanto venne fatto fino ad oggi, non altro è che una serie di errori; il lavoro eseguito non è neppur degno della discussione nella Camera.

Ora ciò sarebbe scortese.

Io credo che questa non fosse sicuramente l'intenzione dell'onorevole Bonghi quando formulava il suo ordine del giorno; ma le parole di esso ciò significano e non mi pare molto corretto adottarlo, anche se nel merito della proposta l'onorevole Bonghi avesse ragione, e per ciò la maggioranza della Commissione propone alla Camera di respingerlo.

Venendo ora a parlare delle principali argomentazioni, colle quali l'illustre nostro avversario ha sostenuto il suo ordine del giorno, io risponderò ad esse brevissimamente, perchè oramai di questa discussione dovete essere stanchi.

L'onorevole Bonghi cominciò a dire che la Camera stessa implicitamente ha già respinto la legge, o, quanto meno, ha dimostrato che la medesima ha bisogno di indagini nuove e di quell'esame che non fu fatto. I commissari nominati, disse l'illustre avversario, furono quattro con mandato di essere contrari alla legge, e cinque che non ebbero mandato di approvarla come venne presentata; disse di più che la Commissione, composta così di una minoranza, che quasi agguagliava la maggioranza, neppure discusse la legge. I commissari che componevano la maggioranza, secondo l'onorevole Bonghi, non erano poi d'accordo fra loro, perchè due non aderivano al progetto di riforma, ma volevano che il Consiglio fosse soppresso; quindi la maggioranza effettivamente era minoranza, soli tre dei commissari avendo chiesta l'approvazione della legge.

L'onorevole Bonghi cadeva in parecchi errori di fatto.

I commissari della maggioranza ebbero tutti o mandato di approvare la legge, o mandato di fiducia, il che è press'a poco lo stesso.